



Sbardella: «Prima o poi si farà il governissimo»

Oggi la discussione sull'ammissibilità delle modifiche alle leggi elettorali. Il presidente allude alle pressioni: «Ci raccoglieremo soli in meditazione»

A sostegno dei promotori parleranno Barile, Massimo Severo Giannini e Onida. Contro l'avvocato dello Stato Azzariti. Si potrebbe giungere subito al verdetto

Referendum, la parola alla Corte

Conso: «Decideremo nel più assoluto silenzio esterno...»

La Corte costituzionale entra stamane in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità dei referendum elettorali. Conso ha ribadito l'impegno ad un verdetto meditato e libero da pressioni esterne. E ha criticato il Parlamento per il mancato reintegro del Plenum dopo la morte di Renato Dell'Andro. Andreotti sdrammatizza, ora, le tensioni delle scorse settimane.

FABIO INWINKL

ROMA. «Dopo aver ascoltato le motivazioni delle parti, la Corte resterà sola con se stessa e deciderà nella meditazione e nel silenzio esterno più assoluto». Giovanni Conso, presidente della Consulta, invoca la solitudine per i giudici costituzionali, chiamati da stamane a decidere sulla spinosa questione dell'ammissibilità dei tre referendum sulle leggi

ogni tipo. Una polemica, ieri, l'ha fatta anche Conso, nelle prime battute della sua relazione di 151 pagine. Ed era riferita alla mancata sostituzione, da parte del Parlamento, dello scomparso giudice Dell'Andro - sottolinea il presidente - è dal 29 ottobre 1990 tuttora vacante, riproponendo l'esigenza di un intervento parlamentare a scadenze più strettamente ravvicinate e non procrastinabili, ad evitare che troppo a lungo il plenum della Corte resti pregiudicato in partenza, con inevitabile distorsione non solo di energie e di contributi, ma della stessa finzione dell'organo, soprattutto se chiamato a decisioni di speciale rilievo, che, paradossalmente, possono anche, in carenza, appunto, di meccanismi ad operatività cronologi-

camente vincolata, diventare causa di ulteriori ritardi nella scelta del nuovo componente. Insomma la vigilia referendaria avrebbe condizionato gli adempimenti delle Camere nei confronti della Corte (la votazione di dicembre si risolse in una fumata nera, con il gruppo democristiano - che aveva espresso Dell'Andro - frantumato su ben quattro candidature). Saranno così in quattordici ad entrare stamane in camera di consiglio. Ascolteranno gli interventi dei professori Paolo Barile, Massimo Severo Giannini e Veleno Onida, legali del comitato promotore, e dell'avvocato generale dello Stato Giorgio Azzariti. Azzariti motiverà le ragioni dell'opposizione del governo alla legittimità dei tre quesiti. In sostanza, si tratterebbe di referendum deliberativi e non abrogativi, posto che modifi-

cano il sistema elettorale vigente. Un compito, questo, che spetta al Parlamento. Inoltre, il quesito sull'elezione del Senato non sarebbe «univoco», lascerebbe cioè indeterminati i nuovi criteri di votazione. Il comitato promotore replica ricordando che già in passato la Corte ha giudicato ammissibili quesiti referendari a carattere «manipolativo» è il caso del referendum sull'aborto, che avrebbe modificato profondamente la legge in materia. I lavori dell'Alta corte si svolgono a porte chiuse. La legge del 70 sul referendum prevede infatti solo la camera di consiglio, diversamente da quanto avviene per le altre cause che si discutono alla Consulta, che sono pubbliche nella fase della discussione tra le parti. Ieri Conso, richiesto da un rappresentante della stampa giudi-

Il gruppo dei fanfaniani della Dc veneta è confluito nella corrente del segretario nazionale Amalio Forlani. La decisione è stata ufficializzata dal senatore Vittono Pavan, ed è stata - a quanto pare - abbastanza sofferta. In un primo momento le attenzioni del gruppo sembravano indirizzarsi su Andreotti, successivamente su Goria che però nel Veneto non ha un suo gruppo. La scelta così è caduta infine su Forlani. La componente fanfaniana - ora forlaniana, rappresenta circa l'8 per cento dei tesserecci dc della regione.

In Veneto i fanfaniani passano con Forlani

Da ieri il Comune di Piacenza ha una nuova maggioranza, forte di 37 consiglieri su 50 e composta da 14 democristiani, 13 comunisti, 6 socialisti, 2 Verdi per Piacenza, un rappresentante della lista dei Pensionati e un esponente della lista civica «Eco del golico». All'opposizione 3 liberali, 3 missini, 2 consiglieri del Pci, un verde «ecologista», nonché un dissidente della lista Pensionati - ex assessore - un altro esponente di «Eco del golico», un ex assessore socialista, ora indipendente. Per varare la nuova giunta ci sono volute 14 ore ininterrotte di seduta consiliare. Il sindaco è il socialista Franco Benaglia. La maggioranza, che ha visto la Dc abbandonare l'alleanza con Pli e Pidi è omogenea a quella esistente alla Provincia di Piacenza. Lo Scudocrociato ha motivato il suo ingresso in giunta - ha ottenuto quattro deleghe assessorili - come «un atto di responsabilità per garantire il governo della città».

Giunta con Dc-Pci-Psi Verdi e pensionati a Piacenza

Catania: il Pci contro megapallo sospetto. Il Pci di Catania ha denunciato pubblicamente una discutibile procedura di appalto gestita dalla Provincia catanese a favore del cavaliere del lavoro Francesco Finocchiaro. Si tratta dei lavori per un impianto sportivo del valore di parecchi miliardi. Finocchiaro non sarebbe in possesso dei requisiti previsti da un primo bando di gara e avrebbe inoltre presentato l'offerta economicamente più svantaggiata per l'amministrazione pubblica. Sulla vicenda si è verificata un'evidente spaccatura nel gruppo socialista, che ha messo praticamente in minoranza il presidente della Provincia, Giulio Sacca Tignino, del Pci. Il Pci ha denunciato irregolarità nelle procedure della gara d'appalto, che ha determinato l'esclusione di numerose ditte.

A Trieste la mozione Occhetto al 52,8%

In base ai risultati non ancora ufficiali la mozione Occhetto ha ottenuto nei congressi di sezione in provincia di Trieste il 52,81% dei voti «Rifondazione comunista» è al 46,15 per cento e Bassolino all'1,04. All'ultimo congresso di federazione Occhetto aveva avuto il 48,8% e il fronte del «no» complessivamente il 51,2% (di cui il 30,2% alla mozione Ingrao-Tortorella, e il 21% a Cossutta). Hanno partecipato al voto il 36,8% dei 3.917 aventi diritto contro il 34,98% delle assise precedenti. Il congresso della Federazione si apre domani.

GREGORIO PANE

Ecco i tre quesiti all'esame della Consulta

Diventerebbero così senatori in base al sistema maggioritario in 238, quanti sono i collegi previsti dalla legge. Gli altri 77 componenti dell'assemblea di Palazzo Madama verrebbero eletti invece col sistema proporzionale, su base regionale. Camera. Rispetto alla legge del '57, attraverso l'eliminazione di alcuni comiti, si ridurrebbero da quattro (o tre, a seconda delle regioni) a una sola le preferenze che ogni elettore può attribuire sulla scheda. Col referendum in questione si vuole anche eliminare la possibilità di indicare con il solo numero di lista la preferenza per un candidato. Un'iniziativa quest'ultima, motivata dalla necessità di contrastare la crescente corruzione del confronto elettorale, caratterizzato da costosissime (e talvolta cruenti) campagne propagandistiche personali per il procacciamento dei voti. Comitati. Il quesito tende ad estendere a tutti i Comuni il sistema maggioritario, attualmente vigente solo in quelli con meno di cinquemila abitanti.

Il documento approvato con 360 voti a favore e 63 contrari. Le promesse del ministro Maccanico. Stop alle crisi fuori dalle Camere. Solo il Psi vota contro la mozione Scalfaro

Le crisi di governo non dovranno più essere gestite fuori dal Parlamento. Così stabilisce la mozione approvata ieri dalla Camera con 364 voti a favore, 64 contrari (quelli dei socialisti) e 10 astensioni. Il ministro Maccanico annuncia l'impegno di Andreotti a riferire alle Camere qualora dovessero insorgere motivi di crisi fuori dall'ambito parlamentare. Ma il dispositivo vale solo per il governo in carica. I problemi istituzionali, Antonio Maccanico. Quasi una «lezione» di storia sulle crisi di governo, originate «in schiacciante maggioranza» non da atti di dimissione volontaria ma da voti di dissenso in Parlamento su materie che incidono sull'indirizzo politico generale, oppure da dissociazioni interne al governo. Un procedimento reso possibile, peraltro dalla stessa Costituzione: «In assenza di una precisa prescrizione costituzionale, non vi è alcun modo - ha spiegato Maccanico - per rendere cogente il passaggio della "parlamentarizzazione" delle crisi». Non a caso, l'iniziativa di Scalfaro si accompagna ad una proposta di legge costituzionale. Nel merito della questione, comunque, il ministro repubblicano dice di condividere i problemi posti dai promotori della mozione. E annuncia «il presidente del Consiglio Andreotti mi ha autorizzato a comunicare alla Camera che in caso di insorgenza di motivi di crisi maturati fuori dall'ambito parlamentare, si propone di rendere una previa informazione al Parlamento». Le votazioni conclusive so-

no state tre. Prima è stato approvato il dispositivo delle due mozioni (oltre a quella Scalfaro sottoscritta dalla maggioranza dei deputati dei vari gruppi, ne è stata presentata una anche dal ministro Scalfaro) che impegna il governo in caso di crisi alle Camere prima ancora che al capo dello Stato. I sono stati 363, 1 no 61, le astensioni 10. Poi sono state poste separatamente in votazione le due mozioni. La prima ha ottenuto 360 voti favorevoli, 63 contrari e 6 astensioni, mentre quella di Scalfaro è stata approvata con 128 voti favorevoli, 96 contrari e 199 astensioni.



Oscar Luigi Scalfaro

Le carte che dovevano andare a Venezia bloccate dal 21 dicembre. Giallo sugli archivi del Sismi. Rognoni li apre, la procura li sequestra

Una bella coincidenza: il 21 dicembre scorso il ministro della Difesa aveva autorizzato il Sismi a consegnare i documenti su Gladio agli organi parlamentari e giudiziari che li avevano richiesti. Lo stesso giorno la procura di Roma ha ordinato il sequestro di tutta la documentazione. Che è diventata così più inavvicinabile di prima. La attende, tra gli altri, anche il giudice Mastelloni: dal settembre 1988...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. Quando si dice la tempestività. Dopo settimane di annunci, di decisioni sempre imminenti, il 21 dicembre scorso era arrivata al Sismi una lettera del ministro della Difesa Virginio Rognoni. Era l'autorizzazione ufficiale a consegnare agli organi parlamentari e giudiziari che ne avevano fatto richiesta tutta la documentazione su Gladio coperta fino a poco prima dal segreto di Stato. Lo stesso giorno, dalla procura di Roma è partito il primo dei due decreti di sequestro (il secondo è del giorno successivo il 22 dicembre) della stessa documentazione. S'ispaia in 19 armadi metallici sistemati in uno scantinato di Forte Braschi, con le porte sigillate dalla procura, la storia di Gladio è diventata così più inavvicinabile di prima. «Berlino» e sequestrata nello stesso giorno. Da allora, nessuno dei magistrati della capitale

potranno e prelevare ciò che serve loro. Altro giudice che sta incontrando forti difficoltà è Carlo Mastelloni, impegnato a Venezia nell'istruttoria su Angelo 16, l'aereo del Sid (e di Gladio) precipitato nel 1973. Gli atti sulla vicenda sono sempre stati dichiarati segreti, fino alla recente decisione di renderli «accessibili». Ma il sequestro romano ha bloccato di nuovo tutto e Mastelloni è tornato ad attendere. È dal 20 settembre 1988 che il magistrato prova inutilmente ad ottenere i suoi documenti. Quel giorno «chiese al Sismi l'elenco di tutti i movimenti di Angelo 16, anche relativi al Centro di Alghero, e gli atti relativi alla Sezione studi e addestramento, con gli elenchi del personale volontario civile e le relative trasferite». Era un'anticipazione di Gladio? L'ammiraglio Martini oppose il segreto di Stato, confermato in seguito dall'allora presidente del Consiglio De Mita e dal Comitato sui servizi. Come si sbloccherà la situazione? Quando si decideranno i giudici romani ad aprire i 19 armadi? Dopo, comunque, ci vorrà la paziente verbalizzazione dello sterminato contenuto, venifiche per saggiarne completezza ed autenticità (di cui molti sospettano). Ben che vada, si profilano tempi lunghi.

Casson: «È falso il documento su Gladio e la strage dell'80». L'ammiraglio Martini all'epoca (1982) in servizio presso Segreteria e non al Sismi del quale ha assunto la direzione solo nel maggio di due anni dopo. La pista seguita agli investigatori bolognesi ha portato a individuare in una zona del fondale del lago di Garda la Santabarbara da cui i terroristi non hanno ricavato l'esplosivo necessario per compiere la strage. Li venivano recuperati bombe, mine anticarro, razzi per bazooka abbandonati dalle truppe tedesche alla fine della guerra. La perizia ordinata dai giudici confermò che esisteva compatibilità tra l'esplosivo del lago e quello usato il 2 agosto '80, e che le specie chimiche della bomba che uccise 85 persone e ne ferì 200 erano le stesse degli esplosivi che uomini del Sismi deviato piazzarono su un treno nel tentativo di depistare le indagini indirizzandole all'estero le indagini.

Un confronto pacato al congresso della federazione. Da Bologna un no alla scissione. «Discutiamo su come stare insieme»

La pace, innanzitutto. Né poteva essere altrimenti. Forse anche perché, come ha detto un delegato, «tirando quel filo possono venire al pettine tante altre questioni». È stato questo il cuore del dibattito al XXI congresso della Federazione bolognese del Pci in corso fino a domani. L'ha aperto la relazione di Mauro Zani. Le mozioni presentate da Walter Veltroni, Aldo Tortorella ed Alberto Asor Rosa. DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Occhettiani, ingraiani, bassoliniani? Il dibattito ha cercato di andare oltre le dichiarazioni d'appartenza e, senza aspre polemiche, a ricercare le ragioni dell'unità, di una comune militanza nel futuro Partito democratico della sinistra sulla base di valori, idee, regole di convivenza tra diversi. Senza chiudersi nel piccolo mondo di un pur grande partito, come è il Pci di Bologna, forte di 89.631 iscritti. Prima di tutto la pace costì, da subito la platea dei delegati ha deciso, con voto quasi unanime, una modifica dell'ordine dei lavori per consentire a tutti, nei pomeriggi e in serata, di partecipare a manifestazioni e veglie pacifiste. Astenuti solo alcuni delegati della terza mozione (Bassolino) che avrebbero voluto una seduta specifica dedicata alla pace. Il congresso ha votato anche un documento che chiede a governo e parlamen-